

◆ **Il presidente a Bruxelles annuncia: «Ho raggiunto un accordo con ogni singolo commissario. Per fatti gravi sarò io a chiederne le dimissioni»**

Prodi: «Il mio governo per l'Europa» A Monti l'Antitrust

«Sarà una stagione di grandi cambiamenti»
La Cdu: «A Strasburgo voteremo contro»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Eccoli, alla fine, tutti gli uomini del presidente. «Il mio governo europeo, un vero governo, forse migliore di qualunque paese, un'equipe di alto rango». Alle tredici, Romano Prodi, un sorriso a 180 gradi, disinvoltato più che mai, presenta la Commissione che guiderà per cinque anni. Si, cinque anni tutti di fila. Nessuna tentazione di rientro per le politiche del 2001: «Non sono stato espulso dall'Italia, ma l'Europa è la missione del momento». Arriva accompagnato dai più stretti collaboratori (il capo di Gabinetto, l'irlandese David O'Sullivan, il vice Colasanti, i consiglieri Santagata e Varrichio, il portavoce Ricardo Franco Levi) e dalla moglie Flavia. Fa tutto da solo, gestendo anche il turno delle domande. Ma, prima, presenta il nuovo collegio comunitario che, se il voto del parlamento europeo sarà positivo, entrerà ufficialmente in funzione, dopo il 15 settembre.

«Avevo promesso di aprire una stagione di cambiamenti. Ecco quel che ho fatto». Prodi vanta il tempismo con cui ha operato scusandosi per aver sottratto «spettacolarità» all'evento e purtuttavia la sua Commissione è anche una sorpresa per la distribuzione dei portafogli. Spaziate molte congetture e previsioni della vigilia, ha trovato l'«equilibrio», come tiene a ripetere, tra il peso politico e le competenze professionali. «Ho raggiunto con ogni singolo commissario un accordo verbale - aggiunge - secondo il quale, se glielo chiederò, si impegnerà a lasciare la Commissione. Se venisse fuori un fatto grave e non conosciuto - ha detto - sarò io a chiedere all'interessato di ritirare la propria candidatura o di dimettersi». Una Commissione, insomma, che, lui si augura, dovrà trovare il sostegno del parlamento e, specialmente, dei due grandi gruppi: il popolare ed il socialista. L'equilibrio c'è, manda a dire. Sia per le etichette ma anche per gli incarichi dati.

Intanto i tedeschi della Cdu-Csu fanno sapere che si impegneranno perché gli europarlamentari cristiano-democratici, che a Strasburgo sono il primo gruppo, votino contro la nuova commissione Ue. Lo ha annunciato ieri a Madrid il premier bavarese e leader cristiano-sociale

Edmund Stoiber. La Germania - ha detto - è il solo Paese europeo che disprende di due commissari ad aver respinto la richiesta del nuovo presidente Romano Prodi di tener conto dell'opposizione nella scelta dei candidati.

Al di là delle polemiche, le novità introdotte da Prodi sono anche rilevanti. Prodi sceglie una delle cinque donne commissario, la spagnola Loyola de Palacio, fedelissima di Aznar, alla carica di vicepresidente e, mossa strategica, alla responsabilità dei rapporti con il parlamento europeo. Mettere la Palacio a calmare le tensioni con Strasburgo è indubbiamente un gesto politico significativo. E per tenersi buono Aznar, alla Spagna concede anche l'importante pacchetto economico e monetario affidandolo a Pedro Solbes che è soprattutto spagnolo. Un'altra novità: l'affidamento del dossier Concorrenza, l'antitrust europeo, un campo d'azione larghissimo con un potere di primo piano, a Mario Monti. Il professore sino a pochi giorni era pronto a risprofondarsi nella fiscalità, dossier che ama, ma si ritrova con un pezzo da novanta, un portafoglio da invidia. E l'Italia, da questo punto di vista, fa bingo: il presidente della Commissione più un incarico di grande portata per l'altro commissario. Non era mai accaduto.

La terza novità è fatta dall'impianto generale, molto più per temi della nuova Commissione che, secondo Prodi, ha bisogno di una «rivoluzione» se vuole riguadagnare la fiducia dei cittadini. Un impianto che evita di assegnare portafogli di serie B. La Germania, il paese più grande, avrà con Günter Verheugen, il pacchetto dell'allargamento, il negoziato per l'ingresso dei nuovi paesi dell'est. Politica-chiave della Commissione del Duemila e che tocca molto gli interessi di Berlino. E, poi, il Bilancio e la lotta antifrode per la verde Michaela Schreyer. Anche la Francia finisce degnamente rappresentata. A Michel Barnier, vicino al presidente Chirac, vanno gli affari regionali che, tradotto, vuol dire la gestione dei fondi

strutturali, circa un terzo del bilancio dell'Unione. Insomma: migliaia di miliardi. Ma il colpo, la Francia, lo fa con Pascal Lamy, già capo di Gabinetto di Delors. Sarà lui a gestire le relazioni commerciali dell'Europa, i complessi negoziati nell'Omc con Usa e Giappone. Un osso duro. È visto come una garanzia per gli interessi del vecchio continente nell'era dell'globalizzazione.

Infine, la Gran Bretagna. Prodi non ha battuto ciglio quando, da primate, Tony Blair ha sballottato i nomi dei suoi due commissari: Neil Kinnock, uscente, Christopher Pat-

LA SQUADRA		
Austria	Franz Fischler (Ppe)	Agricoltura
Belgio	Philippe Busquin (Pse)	Ricerca
Danimarca	Poul Nielson (Pse)	Sviluppo e aiuti umanitari
Finlandia	Erkki Liikanen (Pse)	Industria e società
Francia	Pascal Lamy (Pse)	Commercio
	Michel Barnier (Ppe)	Politiche regionali
Germania	Michaela Schreyer (Verde)	Bilancio
	Günter Verheugen (Pse)	Allargamento
Grecia	Anna Diamantopoulou (Pse)	Lavoro e aff. sociali
Irlanda	David Byrne (Fianna Fail)	Consumatori
Italia	Mario Monti (Indipendente)	Concorrenza
Lussemburgo	Viaviane Reding (Ppe)	Educazione e cultura
Olanda	Frits Bolkestein (Liberale)	Mercato interno
Portogallo	Antonio Vitorino (Pse)	Giustizia
Regno Unito	Neil Kinnock (Pse)	Riforme
	Chris Patten (Ppe)	Relazioni esterne
Spagna	Loyola de Palacio (Ppe)	Trasporti, energia e relazioni con il parlamento europeo
	Pedro Solbes (Pse)	Affari monetari
Svezia	Margot Wallstrom (Pse)	Ambiente



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi. In alto: i giornalisti si affollano intorno al tavolo dove si trova l'elenco dei commissari nominati a Bruxelles

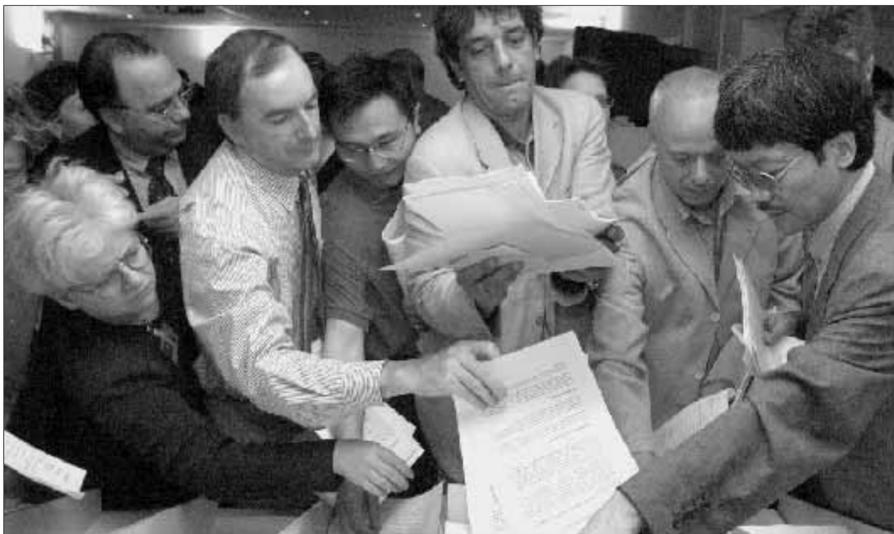
ten, già governatore di Hong Kong. Personalità indubbia. Al primo, una delle vicepresidenze con l'incarico della riforma della Commissione. Al secondo la politica estera: incarico, anche questo, importante ma che rischia d'essere messo in ombra dalla nuova figura di «Signor Pese», cioè di Javier Solana in arrivo dalla Nato. Tra gli incarichi di rilievo, da segnalare quello del Mercato interno e della fiscalità che da Monti passa nelle mani dell'olandese Frits Bolkestein, il capo dei liberali del Vvd che combatté l'ingresso dell'Italia guidata da Prodi nell'euro.

cosa viva per i cittadini, nella sfida per l'occupazione e la crescita, nell'allargamento, nella capacità propositiva e d'impulso che manca ormai da tempo. Sarà qui, nella stretta tra il potere dei due organi legislativi - il Consiglio ed il Parlamento - che si misurerà la forza politica della nuova compagine di Bruxelles. Molto, moltissimo, dipende da Prodi. Sarà, come ripete con passione, immerso nella missione europea, libero dai lacci nazionali, innovatore, anche fantasioso nelle scelte politico-economiche, vincerà la scommessa. Un secondo Santer, sarebbe la tomba dell'Unione. Prodi lo sa bene, non c'è bisogno che qualcuno glielo rammenti. Lui vuole una grande stagione di cambiamenti. Una promessa impegnativa, una cambiale che dovrà essere onorata ben presto. Altrimenti il parlamento...

Irreale. La Commissione Prodi avrà il sì del parlamento. La previsione è facile. L'avrà perché i suoi componenti non sono delle scartine, anzi più d'uno è professionista di prim'ordine. L'avrà, perché non esiste ragione né interesse di qualunque persona di buon senso di riaprire in Europa una crisi devastante mandandola a casa ancor prima di essersi messa a lavoro. L'avrà, perché dentro il parlamento europeo non esiste una maggioranza tale in grado di affossarla.

Conclusioni: ci sarà la convergenza, come auspica e mostra già di sapere l'interessato, dei due grandi gruppi e dal terzo in ordine di grandezza, quello dei liberali che hanno tra loro i deputati della «lista Prodi». Semmai i problemi, le angustie ed i timori per Prodi & soci sorgessero subito dopo.

Nel corpo a corpo con le riforme urgenti per rendere l'Europa una



Yves Herman/ Reuters

IL FATTO

Una sfida per il supercommissario: non far rimpiangere Van Miert

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES. Lo davano tutti già impegnato nel braccio di ferro con Tony Blair per far passare, finalmente, i primi elementi di quell'«armonizzazione fiscale» che darebbe un contributo alla lotta contro la disoccupazione. Con il pallino del fisco, dunque, Mario Monti, sarebbe stato un commissario nella continuità. Invece s'è trovato, nelle ultime ore, un malloppo grande così. L'antitrust europeo. O, come si dice a Bruxelles, il portafoglio della Concorrenza. Gli ha telefonato Prodi comunicandogli che la destinazione era cambiata. È d'accordo Monti? Quasi gli ridevano gli occhi. Onoratissimo, gli ha risposto. Onoratissimo e preoccupatissimo. Perché, al di là delle indubbie capacità, c'è pesante l'eredità di un fustigatore come il belga Karel Van Miert, il commissario uscente che lascerà un ricordo non flebile. Il rischio che Monti non sottovaluta di sicuro, è di fare rimpiangere la battaglia gestione del Van Miert, che non ci pensava due volte a scatenare la guerra contro la tedesca Volkswagen, mandarle una multa plurimiliardaria e sfidare il governo del grande paese dell'Unione. E Monti che farà? Userà la stessa poli-

tica, i medesimi toni?

Il professore non si scompone, nemmeno quando gli si ricorda che qualcuno potrebbe storcere il naso ripensando alla sua presenza in consigli di amministrazione sensibili, come la Comit, la Fiat. «Fanno fede i miei cinque anni in Commissione, il sostegno che ho dato a Van Miert per dossier che toccavano an-

QUESTIONE PENSIONI
Monti: «Non era possibile avanzare la proposta di uno scambio col fisco»



che la mia responsabilità, come quello per gli aiuti di Stato alle imprese. In Italia e in altri paesi». Un esempio: la direttiva sui «disegni e modelli» che non era certamente favorevole a grande parte dell'industria europea. Fiat compresa.

Contento per l'«en plein» italiano («Non vedo - ha detto - perché dovremmo preoccuparci di questo oppure di non preoccuparci quando il paese è sottovalutato»), Monti

sottolinea il carattere della continuità del suo compito. «La filosofia di base è la stessa», dice a proposito del confronto tra Mercato interno-fiscalità e Antitrust e rimanda al suo ruolo nella commissione Romani che varò nel 1989-90 la legge in Italia. È «sereno» il supercommissario, la sua indipendenza non può essere messa in discussione: «Spero anche di far fare una buona figura al mio paese». Non sa ancora se, da vigilante della concorrenza, si occuperà anche del dossier Trasporti, coperto sinora da un altro commissario (ricordate il britannico Kinnock e la granadi Malpensa?). «Dipenderà dal presidente, è lui più che mai del passato, a decidere».

C'è tempo per chiarire anche il senso del «patto» tra Europa e Italia sulla previdenza. Ma stanno così le cose? «Non potevo né era possibile avanzare la proposta di uno scambio tra fiscalità e pensioni». Il commissario distingue tra interventi che si possono fare ai differenti livelli usando la fiscalità come uno strumento per ridurre il peso delle tasse sul lavoro ed ampliare la base imponibile. Lo spiegherà, del resto, martedì a Roma alla riunione delle commissioni di Camera e Senato.

Se. Ser.

Così funziona il governo dell'Unione

BRUXELLES. La Commissione europea, di cui oggi il suo presidente designato Romano Prodi ha proposto gli altri 19 componenti, è il «governo» dell'Ue e dei suoi 380 milioni di cittadini. Come gli esecutivi nazionali, la commissione ha l'incarico di proporre e di gestire la politica dello Stato europeo in lenta formazione. In più assicura il rispetto dei Trattati su cui si basa l'Ue e vigila sulla concorrenza economica. Le sue leggi sono le «direttive», ispirate dai capi di governo o dai ministri nazionali dei vari dicasteri riuniti nei consigli europei. Con il recente varo del Trattato di Amsterdam, maggiori poteri di codificazione vengono conferiti al Parlamento europeo. Il presidente è coadiuvato da due vice con particolari deleghe e da 17 commissari responsabili dei più diversi campi, dalla concorrenza agli affari sociali. Designati dai governi nazionali (Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna ne esprimono due ciascuno), i membri della Commissione rispondono però solo al Parlamento europeo - come anche il presidente - e restano in carica 5 anni. I 17 commissari guadagnano uno stipendio base di circa 30 milioni al mese; i vicepresidenti 33,5 milioni; il presidente 37 milioni circa. Per la Commissione, con sede a Bruxelles e riunioni una volta a settimana, il mercoledì, lavora un'esercito di circa 20 mila personale all'interno di 23 «direzioni generali».

SERGIO SERGI

IL COMMENTO

E ALLA FINE DAL PARLAMENTO ARRIVERÀ UN SÌ

SEGUE DALLA PRIMA

dei popolari e non a quella dei socialisti. Dunque: abbasso il Professore con tutta la sua Commissione? Calma, è davvero presto per dirlo. Anzi, si accettano scommesse. Prodi, piaccia o no, ha messo in piedi un esecutivo dell'Unione europea tutt'altro che di infimo ordine. Gliene va dato atto. Non è una squadrata e non vale, adesso, mettersi a contare quanti siano i portatori di tessera socialista, quanti quelli cristiano-democratici e via discorrendo. La Commissione è di un livello più che accettabile. Anzi, di un buon livello. Bastascorrere i nomi, senza guardare le etichette. Dunque: prudenza nel pronosticare chissà quali sfracelli da fine del mondo per il 15 settembre quando la Commissione avrà il voto del parlamento europeo.

Dicono i popolari e tutti a calare

la testa: Prodi rischia la bocciatura. Dicono i socialisti: certo, se continua a mostrarsi troppo liberista rischia. Sicuri? Pronti a giurare? La verità è stata già anticipata ieri. Da chi? Ma da Prodi! Ha detto: ho l'assenso di tutti, dico tutti, i capi di governo dei quindici paesi. Ve lo vedete, infatti, José María Aznar, leader di fatto del Ppe, come è stato confermato a Marbella, volgere l'indice contro la signora Loyola de Palacio, la «sua» ministra dell'agricoltura, prima votata al parlamento europeo, furbescamente eletta da Prodi alla vicepresidenza per tenere i rapporti con il parlamento dove il Ppe è il primo partito? Voteranno contro i cristiano-democratici tedeschi sino a costo di spaccare subito l'eterea coesione del gruppo? Suvvia. E avranno voglia di dissentire i deputati del Pse, di schierarsi contro i loro leader di governo e di partito che sono la maggioranza in Europa?



ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE AMMINISTRATRICI E DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

Giovedì 15 luglio 1999, ore 9,30
Roma, Centro Congressi Cavour - Via Cavour 50/a

Introduce
Walter Vitali
Responsabile Autonomie Locali DS

Conclude
Walter Veltroni
Segretario nazionale dei DS



per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione calta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.